

# rapporti arte / industria

Nino Di Salvatore

prefazione di  
Gio Ponti



Centro studi arte / industria

**Nino Di Salvatore**

dell'Associazione Disegno Industriale di Milano

# **rapporti arte / industria**

**prefazione di Gio Ponti**



**Centro studi arte / industria Novara 1958**

Pag.	Cap.
X	Prefazione
1	I L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE DURANTE LE RIVOLUZIONI INDUSTRIALI
1	a) La prima rivoluzione industriale
2	b) L'istruzione professionale durante la prima rivoluzione industriale
2	c) Processo di produzione durante la prima rivoluzione industriale
3	d) La seconda rivoluzione industriale
4	e) Lavorazione a catena e "fattori umani"
4	f) L'istruzione professionale durante la seconda rivoluzione industriale
5	g) La terza rivoluzione industriale
6	h) Processo di produzione durante la terza rivoluzione industriale
6	i) L'istruzione professionale durante la terza rivoluzione industriale
8	1) Conseguenze dell'automazione
12	II INIZIO DEI RAPPORTI ARTE/INDUSTRIA
12	a) Produzione industriale e qualità
13	b) Il Premio "Compasso d'oro la Rinascente"
14	c) Artigianato ed industria
15	d) L'idea di Morris
16	e) Prime realizzazioni dei rapporti arte/industria
17	f) Architettura industriale
18	g) Scoperta dei valori di forma
20	III SVILUPPO DEI RAPPORTI ARTE/INDUSTRIA: LA BAUHAUS
20	a) Nascita della Bauhaus
21	b) Metodologia e scoperte
23	c) L'architettura della Bauhaus
24	d) Tecnologia, bellezza funzionale ed estetica
25	e) Il processo di spiritualizzazione della materia
26	f) Chiusura della Bauhaus
27	IV LA FIGURA PROFESSIONALE DEL DESIGNER
27	a) Definizione di "designer"
38	b) Sintesi tra le arti
39	c) Arte, design, tono spirituale della società e produzione industriale
44	d) La gerarchia produttiva dell'industria
45	e) Posizione del designer nella gerarchia produttiva

Pag.	Cap.
46	V DISCIPLINA E PROBLEMI DEL DESIGN
46	a) Introduzione
47	b) Rapporto arte/tecnica
47	c) Concetto di qualità
48	d) L'evoluzione delle forme
48	e) Rapporto forma-materiale
49	f) Materie prime e materiali
51	g) Aspetti del materiale
51	h) Questioni della produttività
53	i) Rapporto design - automazione
54	j) Rapporto design - innovazioni tecniche - scoperte scientifiche
59	y) Rapporto forma - ambiente
60	l) Rapporto oggetto - uomo
62	m) La forma
69	n) Rapporto forma - funzione
78	o) Il colore
107	p) Effetti psicologici, fisiologici e termici del colore
110	q) Lo spazio
113	r) La composizione
116	s) Struttura del designer creatore ed esecutore
118	VI IL CENTRO STUDI ARTE/INDUSTRIA
118	a) Il Centro ed il suo fondamentale indirizzo
121	b) Autonomia funzionale del Centro
122	c) Principi inspiratori e finalità del Centro
124	d) Principi di pedagogia, di metodologia e di didattica del Centro
125	e) Indirizzo pedagogico
126	f) Metodologia dell'insegnamento
127	g) L'attività didattica
128	h) Realizzazione dei Corsi per designers
168	i) Attività del Centro oltre i Corsi per designers
172	l) Risultati finora raggiunti
174	VII IL CONTRIBUTO DEI RAPPORTI ARTE/INDUSTRIA AL PROGRESSO
174	a) A che punto è la questione nel nostro Paese; politica di previsioni
181	b) Necessità per l'Italia di scuole per designers
185	c) Cosa si fa all'estero
187	d) Aspetti quantitativi del problema dei quadri per l'aumento della produzione industriale
189	e) Necessità di potenziare il Centro Studi Arte/Industria
195	Bibliografia
196	Indice dei nomi citati

Illustrazioni: pag. 56 e 57; 64 e 65; da 71 a 74; da 83 a 106; da 135 a 166.

Nella maturazione del mio pensiero dopo tante esperienze umane, dopo tante vicissitudini vissute, e nella coscienza della drammatica epoca alla quale apparteniamo, io vado sempre più misurando il mio giudizio su un argomento e sul valore di un problema, secondo il parametro di quanto la consistenza dell'argomento o lo sviluppo del problema "servano all'Italia".

Vorrei che questo modo di giudicare divenisse un termine costante, aggiungerei "popolare", di riferimento per il nostro pensiero e per il nostro comportamento: "serve all'Italia?".

L'argomento del disegno industriale (dello stilismo industriale, come io preferirei che si dicesse) concerne profondamente l'Italia. Tutto quanto si fa in questo settore "serve all'Italia". Ecco perchè ho accondisceso alla domanda di Nino Di Salvatore di redigere una prefazione a questo suo volume, perchè serve all'Italia il contribuire a richiamare una volta di più l'attenzione della classe dirigente italiana su questi problemi, e su quanti vi si dedicano con una passione come quella di Di Salvatore.

L'industria, che caratterizza socialmente e culturalmente e nel costume la nostra epoca, e più la caratterizzerà nel futuro, è forzata ad eguagliare le sue produzioni nella efficienza funzionale, nella qualità, nel costo. Di fronte a prodotti che sono "forzatamente" di uguali qualità tecniche, che funzionano tutti ugualmente, che hanno su per più lo stesso prezzo, la scelta della gente si orienta verso la qualità della forma.

L'Italia per competere nel mercato mondiale (perchè è questo il punto) mancandole in molti settori di produzione le materie prime (metalli nella meccanica, caolini nella ceramica, legno nel mobile, etc. etc.) e dovendole importare per trasformarle, deve contrarre i com

pensi della mano d'opera per imporre economicamente i suoi prodotti. Ma questa non è una risorsa, è una condizione di sacrificio che incide sulla nostra vita nazionale. Abbiamo noi, ecco la domanda, altre risorse? Ne abbiamo due: la intelligenza vivace e pronta alla effettuazione delle cose, e la vocazione alla bellezza.

Per questo non ci si deve mai stancare, per "servire all'Italia" dal promuovere l'istruzione professionale, scientifica e tecnica, per perfezionare ed aggiornare la nostra produzione industriale, e nel promuovere l'industrial design, o stilismo industriale, per inserire nella nostra produzione quei valori estetici, che sono valori effettivi e reali, che giocano nel mercato mondiale per rendere preferibili i nostri prodotti e conferire migliori condizioni di lavoro e di vita agli Italiani.

Questi valori estetici, queste qualità che noi deriviamo da una vera vocazione (che è una materia prima anche essa) sono quelli che per merito specialmente di Olivetti, Necchi - Nizzoli, di Pinin Farina e degli architetti italiani hanno attraverso il riconoscimento di una "linea italiana", giovato concretamente al nostro lavoro.

Gli architetti moderni italiani, questa classe alla quale mi onoro di appartenere, hanno avuto il merito di avere per primi promosso programmaticamente ed inserito nella produzione italiana, i valori del gusto, dello stilismo, del buon disegno; in una parola, "della cultura". L'hanno fatto attraverso le loro riviste, le loro esposizioni, le loro realizzazioni, le loro scuole: ora sono essi, che affiancandosi nella ADI (Associazione del Disegno Industriale) agitano il problema della formazione - scolastica e professionale - dello stilista industriale, e che reclamano nelle loro facoltà l'istruzione, cioè l'alta informazione culturale, in questa materia. Accanto agli industriali italiani più illuminati, nel campo delle macchine da scrivere, delle calcolatrici

ci, delle automobili, delle motociclette, degli elettrodomestici, del vetro, e dell'abbigliamento, gli architetti italiani hanno bene "servito all'Italia"; sono di loro i migliori nostri modelli di mobili in legno ed in acciaio, di posate, di ceramiche e di sanitarii, di apparecchi radio e televisivi, sono di loro i più vivaci impieghi dell'alluminio, del cristallo e vetro di sicurezza, è di loro l'ispirazione di innumerevoli premi e concorsi.

Ma oggi quello che è stato frutto di iniziative di una classe di industriali, di architetti e di artisti, deve essere riconosciuto come uno dei fattori del lavoro italiano sul quale converge l'attenzione nazionale. Una grande, civilissima competizione è in atto nel mondo intero e vi partecipano vantaggiosissimamente con produzioni di un gusto impeccabile le nazioni scandinave, le meglio preparate, e vi si impegnano a fondo Inghilterra, Germania, Francia, Austria e Svizzera, in un mercato che non è soltanto europeo, ma che incontra nei vari continenti il meglio dello stilismo moderno americano e giapponese, ambedue potentissimi. Ormai in tutte le Nazioni il fattore stilistico, il fattore arte/industria, è riconosciuto nella sua importanza. Esso deve essere più che mai riconosciuto da noi, dove esso è una delle poche materie prime a nostra disposizione, se non l'unica; una materia prima illimitata e congeniale alla nostra vocazione.

Lo stilismo industriale, il "disegnar per l'industria", configurandosi in rapporto ad una tecnica superiore, scientifica ed economica (le dimensioni dell'industria) è un beneficio per le facoltà stesse della nostra mente e della nostra mano, nel dare una linea ad una produzione, perchè la costringe ad una severità, ad un rigore, che mancano, ahimè, invece nella così detta "produzione artistica". Nelle migliori produzioni italiane che hanno fatto riconoscere la "linea italiana" si sono espressi d'altronde i più alti e rigorosi motivi della nostra

grande arte, e cioè l'essenzialità (nulla da togliere nulla da aggiungere) la semplicità, la forma conclusa e finita, la sobrietà, la misura, **LA PUREZZA.**

Mentre altre produzioni automobilistiche si sono perdute in stravaganze eccitate dal mercantilismo, corruttore di menti e di forme, Pinin Farina ha operato puramente e semplicemente come un antico artista italiano, senza altri interessi che la ricerca di una linea, nel rispetto morale di una eleganza tecnica: stile. Ecco dove io ritrovo la "vocazione italiana". E così nello "stile Olivetti", nell'opera di Nizzoli e degli architetti.

In questo libro di Nino Di Salvatore si prospetta una attività culturale e scolastica che "serve all'Italia". Il Centro Studi Arte/Industria di Novara, da lui creato e che la Nazione, la Provincia, la Città debbono sostenere ad ogni costo.

Io sarò ben felice se le mie parole contribuiranno al riconoscimento e consolidamento della sua appassionata iniziativa, attività provvidenziale per il perfezionamento della gioventù italiana, in questo settore di "importanza italiana".

La mia fede è che dalla sua scuola, rafforzata e consolidata come essa merita, da Novara continuino a sorgere dei "disegnatori" fedeli a quei valori di purezza che hanno nobilitato fin qui le più alte espressioni della nostra produzione industriale.

GIO PONTI